

ECOMUSEI E SALENTO TESORI INTORNO A NOI

L'intervista allo studioso

Un nuovo sistema
di valorizzazione
del territorio
Intanto apre i battenti
il "Didattico-
Archeologico"

di **Claudia PRESICCE**

Se il termine "museo" indica un concetto in un certo senso "statico", ripetibile in varie forme, ma sostanzialmente analogo, l'Ecomuseo è invece un'idea dalla portata quasi inafferrabile di riqualificazione di un territorio. Cambia infatti il suo senso in relazione al paesaggio, alla storia e alla morfologia stessa delle comunità che concorrono a rendere una certa porzione di territorio, appunto, una sorta di museo a cielo aperto, valorizzandone le peculiarità essenziali. È lo stesso contenitore - sostanzialmente - che si fa contenuto: il territorio diventa patrimonio da tutelare e la sua comunità si fa organizzazione.

"Ecomusei, paesaggi e comunità" (Nuova serie di architettura **Franco Angeli**; 22,50 euro) di Francesco Baratti è il

volume in cui il progettista di parchi e musei, salentini e non, racconta il vento che in questi ultimi anni ha cambiato la faccia del Salento, o meglio l'ha resa più autentica di quanto stesse diventando per inseguire scellerati modelli di urbanizzazione. Baratti ha lavorato a stretto contatto con Francesco D'Andria (che firma anche la presentazione del libro) e con l'Università del Salento, e in questo volume riassume dieci anni di attività di ricerca sulla valorizzazione del paesaggio storico, un risultato che passa attraverso una riappropriazione da parte delle comunità partecipanti al progetto anche con la creazione di veri laboratori ecomuseali.

Baratti, cominciamo dall'inizio: che cos'è un ecomuseo?

«Sistema di pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale legato soprattutto alle comunità, l'ecomuseo è un processo partecipativo di riappropriazione delle identità, delle memorie, dei luoghi e delle conoscenze che rischiamo di smarrire. L'ecomuseo è una formula di valorizzazione del patrimonio culturale che nasce intorno agli anni Settanta come modalità nuova di fare "museo all'aperto" e nel corso degli ultimi decenni ha preso percorsi diversi nei vari Paesi. Nasce in Francia, viaggia in ambiente anglosassone e poi si espande dappertutto, fino al Sud America, all'India e alla Cina. La formula, che nasce come estensione del concetto di ambiente, visto in relazione soprattutto alla capacità dell'uomo di trasformarlo in maniera sostenibile, viene rivisitata nei vari contesti nazionali. In Italia si sviluppa negli anni Novanta soprattutto al Nord e

si connota come recupero delle tradizioni dei mestieri antichi delle comunità, soprattutto montane. Recentemente il modello è stato adottato in Puglia, con il mio impegno in prima fila, cercando di diffondere il concetto di comunità legato alle identità dei luoghi, ai saperi e ai mestieri dei territori».

Nel Salento quali forme ha preso?

«Si sposa bene con il contesto insediativo salentino. L'ecomuseo si sviluppa bene in contesti molto piccoli, in comunità di poche migliaia di abitanti, perché si riesce a riconnettere memoria e cittadinanza attiva, partecipazione e patrimonio. Il Salento è quindi un territorio che si presta benissimo alla diffusione di questi modelli di partecipazione e sviluppo sostenibile legato al patrimonio culturale. È una pratica nuova di maggiore attenzione dei cittadini verso il proprio paesaggio che qui tende ad adattarsi anche alla valorizzazione del patrimonio archeologico».

Qual è l'esperienza più importante di Ecomuseo del Salento?

«È Neviano, l'ecomuseo delle Serre salentine del 2007, una realtà molto importante. È nata infatti un'associazione in cui diverse generazioni dialogano tra loro sui temi del valore del paesaggio. Si collega alle esperienze legate ai cosiddetti "musei di comunità". A Macugno, sede dell'ecomuseo, infatti il patrimonio esposto è quello delle case dei cittadini di Neviano, non è quello solitamente vincolato dallo Stato. È stato raccolto grazie ad un'azione

di censimen-
to di un co-
siddetto pa-
trimonio mi-
nore e alle-
stito in
un'Abbazia
in cui si rac-
contano i
modi di vita, gli stili e le tradi-
zioni di una comunità di 4mila
persone. È un esempio maturo
di ecomuseo come lo abbiamo
voluto nel Salento. Nel nuovo
sito si può seguire bene questo
processo».

Nel suo libro lei parla di

**un "sistema" che riunisce
queste realtà.**

«Il Salento per un serie di
vicissitudini storiche ha questa
presenza intensa di paesi che
si prestano molto bene ad acco-
gliere l'idea dell'ecomuseo.
Per questo è nato il Sesa, asso-
ciazione sistema ecomuseale
del Salento, una necessità di ri-
spondere alle esigenze di sinda-
ci e amministratori che voleva-
no attivarsi anche alla luce del-
la legge regionale che ha acce-
so i riflettori su questi temi. Si
tratta di promuovere il territo-
rio in modo diverso, senza pen-

sare solo alle infrastrutture, al-
le strade e ai ponti. Si dice che
questo sia uno dei territori ita-
liani più cementificati, quindi
attivare modelli di sviluppo di-
versi, anche occupazionali, di
imprenditoria sociale che già
hanno attivato in altre zone
d'Europa, è importante. Il turi-
simo in maniera tradizionale
del brand Salento non può se-
guire una parabola crescente al-
l'infinito. Bisogna pensare in
maniera coraggiosa a strutturar-
si per far decollare un certo ti-
po di agricoltura, ad energie
rinnovabili intelligenti e che
non sfregino il paesaggio».



Francesco Baratti



La copertina

La sede del Museo
Didattico Archeologico. In
basso, la "casa
messapica"

